

Studio dott.ssa Sarah Viola

Medico chirurgo – Specialista in Psicologia Clinica – Psichiatra – Psicoterapeuta - Sessuologia
Psicologia Giuridica – Consulente Tecnico d’Ufficio Tribunale di Bergamo
Disturbi del Comportamento Alimentare – Psichiatra Coordinatore Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare in età
Pediatria – Consultorio Diocesano - Brescia
Già Direttore Scientifico Centro di Psicologia Clinica Casa di Cura “San Francesco” di Bergamo
Psichiatra Responsabile Reparto DCA Ospedale “Sant’Isidoro – FERB” di Trescore Balneario (Bg)
Già Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Brescia

LA PREVENZIONE DELLE DIPENDENZE

Si parla spesso delle difficoltà che i terapeuti incontrano nel trattamento delle dipendenze.

Difficoltà non minori si pongono allorché si voglia pensare ad un trattamento preventivo delle dipendenze.

La patologia legata al craving e all’addiction, infatti, è estremamente radicata nel profilo personologico dell’individuo ammalato e risponde ad una serie di bisogni, quasi primari, di fronte ai quali il soggetto si trova scoperto e terrorizzato nel momento in cui pensa di dovere rinunciare alla propria dipendenza.

E quando si radicano, nel soggetto, questi bisogni profondi che egli non sente soddisfatti e che si trasformano poi nel bisogno impellente di colmare il vuoto che lasciano con qualche forma di oggetto?

Il primo passo verso la dipendenza il paziente lo compie molto presto nella vita, nei primi due anni, quelli che Freud identificava con la “fase orale” dello sviluppo identitario e sessuale dell’individuo.

Si dice che il paziente che soffre di dipendenza presenta una “fissazione alla fase orale dell’accrescimento”.

In questa delicata fase dello sviluppo, se i bisogni, primari appunto, del bambino non vengono correttamente soddisfatti egli avrà costantemente la necessità di ricercare quella “oralità” delusa e disillusa che non riuscirà mai più a

compensare, nemmeno se la sua dipendenza dovesse durare tutta la vita, anzi, nel continuo inganno dell'oggetto da cui dipende, in un modo o nell'altro si perderà.

La mancanza di cui soffre il bambino può essere di cure, cibo, attenzioni, conforto, calore, presenza, ma anche di regole, insegnamenti, vincoli e limiti che lo aiutino a relazionarsi col mondo offrendogli un vademecum sui comportamenti socialmente adeguati.

La mancanza di quelli che Freud chiamava "latte e regole" rendono l'individuo insicuro, vulnerabile, costantemente preda e prigioniero del giudizio degli altri.

La paura della relazione con l'Altro, dopo questa primitiva delusione, diventa decisiva e il soggetto dipendente, dovrà scappare tutta la vita, o vorrà assolutamente farlo, per "controllare" le sue emozioni, controllare le situazioni che si troverà a vivere e non soffrire più.

Ma come, dunque, si può prevenire, o cercare di farlo, in quanto il bisogno individuale non è misurabile e ci sono soggetti che pur adeguatamente accuditi ed educati hanno un tale fabbisogno da non potersi mai sentire soddisfatti, come dunque si può prevenire una simile temperie?

E' chiaro che le figure chiave nella prevenzione dei disturbi da dipendenza sono i genitori, l'Altro dell'Amore la madre e l'Altro della Legge, il padre, con tutte le migliaia di varianti e di variabili che il mondo contemporaneo può offrire.

E' necessario essere molto attenti, nelle prime fasi della vita dei bambini a rispondere correttamente e costantemente ai bisogni affettivi ed educativi del fanciullo anche, anzi soprattutto, quando è piccolissimo, quando attraversa, cioè, la fase orale.

Qui si deve concentrare la massima attenzione dei genitori, perché se le cose, in questa delicata fase, funzioneranno a dovere, il resto della vita del bambino e, poi, dell'adolescente, potrà trascorrere senza grandi scossoni.

Un equilibrio corretto tra accudimento ed insegnamenti, che sia, però, puntuale e coerente, rende l'individuo soddisfatto nella sua oralità, e dunque, appagato

nella sua relazione primaria e, di conseguenza, libero dalla paura di vivere una volta cresciuto, la relazione con l'Altro.

Egli, cioè, non dovrà sostituire l'Altro della relazione, individuo indipendente e animato, Soggetto del rapporto, con un oggetto inanimato o con una persona reificata, che non sfugga mai al suo controllo.

E se, al giorno d'oggi, il mondo non è più preparato ad affrontare i compiti educativi fondamentali, se si è perduta la memoria della tradizione e non è stata sostituita con l'approfondimento e la ricerca culturale, è necessario che qualcuno prepari le giovani generazioni di educatori al loro compito.

Ricordando, anzitutto, che per quanto i tempi possano cambiare, per quanto le società vadano incontro a sovvertimenti e capovolgimenti epocali, i bisogni dei bambini rimangono quelli che Freud aveva sintetizzato nel "latte e regole" a lui e, in ogni caso anche ai suoi successori, molto cari.